

EDITORIALE

Per una nuova scienza dell'educazione

“La vera educazione del bambino inizia prima della sua nascita, e precisamente parte dall'educazione dei genitori, che devono prepararsi interiormente molto tempo prima per raggiungere la migliore comprensione dell'amore, al fine di attirare nella loro famiglia uno spirito eccezionale. Omraam Mikhael Aivanhov

Questo numero della rivista esce in concomitanza con l'avvio della campagna di sensibilizzazione dell'Anpep e con la pubblicazione del manifesto, qui riportato in apertura, per una nuova Scienza dell'Educazione. Scienza ancora poco considerata e valorizzata, anche se sappiamo essere decisiva per la crescita umana e civile della società. Infatti, il sistema educativo tradizionale che ha retto per molto tempo alle sfide poste dalla collettività ora non è più in grado di assolvere al suo compito. Anzi, proprio in virtù dei suoi limiti, sta mettendo a dura prova le nuove generazioni e le loro famiglie. L'intera società si trova attualmente a dover fare i conti con sacche di disagio sempre più ampie e con problematiche sempre più gravi e complesse, quali, ad esempio, il Cyberbullismo, dove da una indagine del 2020, grazie anche alla pandemia, risultano essere vittime sei adolescenti su dieci. I profondi cambiamenti sociali e culturali di questi anni hanno concorso ad indebolire sempre di più la struttura della famiglia, mentre ai genitori sono venute meno le naturali esperienze e i modelli di riferimento che venivano acquisiti nel corso dell'infanzia. Ha cominciato sempre di più a farsi sentire il peso della loro non più procrastinabile impreparazione genitoriale ed educativa in relazione a quello che viene comunemente definito “il mestiere più difficile del mondo”. La frequente pratica della delega educativa dei genitori, per motivi di lavoro o altro, ad altre agenzie, unita alla massiccia intrusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, non ha fatto altro che aggravare la complessa situazione ed esposto le nuove generazioni a un maggior rischio di disagio. Ne è un esempio il dilagante utilizzo dello smartphone tra gli adolescenti, e non solo, che è stato associato all'aggravarsi di diversi problemi, quali: lo scarso rendimento scolastico, le ridotte relazioni sociali e la bassa coesione familiare, oltre che ad un incremento dell'ansia e dello stress. Il fatto che le mura familiari, che in passato proteggevano i figli dalle infiltrazioni perturbanti esterne, si siano disciolte come neve al sole, grazie al potere dell'iperconnessione, ha fatto venir meno l'azione di accompagnamento interiore e di controllo dei genitori sui figli favorendo la dipendenza da internet e la tendenza a conformarsi al pensiero unico, oltre che ad aver reso più fragili e superficiali le relazioni con i compagni. Questo sul piano personale ha favorito nei ragazzi lo sviluppo di alcuni tratti del loro comportamento, quali: l'allontanamento da se stessi, la perdita di contatto con il proprio nucleo vitale, il senso d'insicurezza e la scarsa fiducia in sé e nelle proprie capacità. Tutto questo mette in evidenza la necessità di riformare la scienza dell'educazione fin dalle sue radici, le quali non coincidono con la nascita o con l'inizio della scuola, come comunemente si crede, ma con l'inizio della vita dell'essere umano: il concepimento. Questo è il grande errore della scienza dell'educazione: il non aver compreso che quando un bambino nasce ha già alle spalle nove mesi di storia. Il vuoto educativo lasciato in questa fase della vita non fa che rendere più debole e difficile l'azione educativa, se non addirittura inconsistente, tanto da compromettere una sana e adeguata formazione del bambino. Per questo è più conveniente e vantaggioso intervenire prima, per

ridurre i fattori di rischio a vantaggio di quelli di protezione, ma anche per favorire lo sviluppo di potenzialità che altrimenti rimarrebbero allo stato latente. Attualmente, in quello che è il ciclo della vita umana, le fasi della vita nascente risultano essere ancora in ombra e poco o nulla considerate, sia sul piano personale e sia su quello educativo, quando ora invece il bambino ne avrebbe più bisogno. È in questo periodo infatti che egli vive le prime esperienze e riceve i primi imprinting capaci di orientare la sua esistenza futura, come ha ampiamente dimostrato l'epigenetica, studiando l'influenza dell'ambiente sui geni. Il concepimento, la gravidanza e la nascita al contrario continuano ad essere oggetto di una quasi esclusiva attenzione della medicina verso la salute e la integrità fisica, quando invece sarebbe auspicabile, per il bene di tutti e anche per le casse dello Stato, valorizzare e utilizzare al meglio le grandi risorse presenti nell'essere umano: aspetti questi che possiamo cogliere, con grande ricchezza di particolari, nell'interessante articolo di Antonella Sansone volto a mettere in evidenza la saggezza delle culture indigene con le moderne scoperte scientifiche. Come dice David Chamberlain non possiamo continuare a equiparare la mente con il cervello, quando l'essere umano si dimostra dotato di una sorprendente sensibilità psichica fin dall'inizio della sua esistenza. La rivoluzione educativa che noi auspichiamo sta proprio nel cominciare a considerare il concepito, fin dalla vita prenatale, come un essere umano completo di tutto ciò che gli serve per vivere quella sua fase della vita e per questo va considerato a tutti gli effetti come una persona, come un soggetto attivo di esperienza e non come un oggetto passivo, una cosa o un organo che si può usare e gettare: in questo senso egli merita tutta la nostra attenzione. Dobbiamo cominciare a renderci conto che il precoce e mancato riconoscimento della grande sensibilità e ricchezza del bambino potrebbe essere una delle cause principali della difficoltà che attualmente vivono le nuove generazioni. Già da qualche tempo è stato osservato che quando il bambino è trattato con distacco dalla propria madre, come una cosa e non è adeguatamente considerato come una persona e rispettato nella sua dignità di essere umano, vengono meno in lui i presupposti e le condizioni per costruire delle relazioni intime e profonde con tutti gli altri esseri umani. Marcello Bernardi considera la madre il fondamento di ogni forma di socializzazione. All'interno di questo clima, fondato sulla scarsa considerazione, il bambino diviene incapace, nonostante i suoi sforzi, di attivare e rendere operative le sue energie costruttive. Il suo istinto di sopravvivenza in modo opposto lo porta a reagire con paura e angoscia, mettendo in moto delle energie distruttive verso sé e gli altri. In questa condizione egli tende precocemente a vivere una situazione di disagio, a sviluppare dei rapporti strumentali con finalità utilitaristiche e ad assumere atteggiamenti oppositivi (fenomeno questo che si osserva frequentemente nel neonato affetto da disturbo di attaccamento). Il bambino inoltre può essere portato ad assumere un atteggiamento egoistico e utilizzare tutto ciò che entra nel suo raggio d'azione per realizzare i propri propositi, incurante degli altri. Queste espressioni prive di cuore e di compassione, caratterizzate dalla tendenza all'isolamento e alla chiusura, non fanno altro che alimentare e accrescere il vittimismo e l'infelicità. Di conseguenza è importante che la madre realizzi fin dall'inizio della gravidanza una adeguata relazione e un appropriato bonding con il figlio, argomento questo approfondito nell'articolo sul bonding materno da Federica Tedde e da Vincenzo Zanardo, dove viene analizzato l'impatto degli eventi stressanti durante la gravidanza, questo perché, come afferma Maria Acciaro: *"il bambino non nasce nel corpo della donna, ma nella coscienza della madre"*. Nella relazione educativa la madre si predispone ad offrire al figlio, senza riserve, tutto il proprio amore e comprensione, quale condizione ideale per permettergli di esprimere tutta la sua capacità creativa, necessaria per formarsi, crescere ed essere da subito

protagonista della propria esistenza. Va anche affermato, senza ombra di equivoci, che il compito dell'educazione spetta ai genitori, quelli che Bruce Lipton chiama "*i veri ingegneri genetici*", Questo per differenziare il ruolo dell'istruzione che compete alla scuola, questione qui approfondita nell'articolo "Il bambino, la relazione, l'educazione e l'intelligenza", anche se sappiamo che queste due realtà, come riafferma Alessandro D'Avenia, sono fra loro inscindibili. Per questo è auspicabile che l'azione educativa della scuola, che segue quella della famiglia, s'integri armoniosamente con la prima. L'istruzione infatti può essere realizzata nel migliore dei modi solo quando, in precedenza, il bambino è stato adeguatamente educato e posto nella condizione di poter essere se stesso, radicato nel proprio mondo interiore e in grado di esprimere le proprie capacità; così da essere disponibile al confronto e interessato a conoscere e a scoprire l'ambiente di vita e a vivere nella libertà. Per concludere possiamo dire che l'educazione affonda le sue radici nel mondo interiore del bambino con lo scopo di favorire la formazione di quello che in prospettiva sarà l'uomo di domani e in questo senso il suo obiettivo principale è quello di umanizzare la sua esistenza, perché possa scoprire il meglio di sé e portare a compimento il suo progetto spinto dall'amore per sé e per gli altri.

Gino Soldera